

martedì 9 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



Umberto De Giovannangeli

Avanzano inneggiando alla Jihad e al nuovo eroe dell'Islam: Osama Bin Laden. Sono alcune centinaia i giovani integralisti di Hamas che in corteo si muovono dall'università islamica di Gaza per dirigersi nel centro della città. Sventolano le bandiere verdi del più agguerrito movimento fondamentalista palestinese, e quelle nere degli Hezbollah libanesi. Gridano: morte all'America, «siamo tutti Bin Laden». Al «miliardario del terrore» chiedono di colpire di nuovo gli Usa e Israele e in particolare Tel Aviv. Si bruciano bandiere a stelle e strisce, e quelle con la stella di Davide. Vogliono conquistare il centro di Gaza e dimostrare che i palestinesi, gli artefici dell'Intifada, hanno raccolto l'invocazione alla jihad lanciata da Osama Bin Laden. Stavolta gli «studenti di Allah» non hanno il via libera. La strada viene sbarrata loro da agenti della polizia palestinese in assetto antisommossa. La sorpresa si trasforma ben presto in rabbia. I giovani integralisti sbandano, qualcuno continua a gridare slogan contro il Grande Statano (l'America), altri, i più decisi, premono contro il cordone di sicurezza. In un attimo, si scatena l'inferno. Inizia la battaglia di Gaza. Gli agenti dell'Anp cercano di disperdere i manifestanti a colpi di manganello e con il lancio di candelotti lacrimogeni. In passato quei metodi sbrigativi avevano funzionato. All'improvviso, risuonano però colpi di arma da fuoco, che secondo la polizia sarebbero stati esplosi da dimostranti «con il volto coperto». La gente che si era assediata ai lati del corteo fugge terrorizzata. «Si stanno ammazzando», urla disperata un'anziana palestinese. I poliziotti arretrano per poi ripartire all'attacco. A colpi di mitra. I combattimenti si fanno più intensi, lo scontro a fuoco si protrae per ore. La battaglia di Gaza si conclude con un pesante bilancio di cinque palestinesi uccisi (tutti civili, compreso un bambino di 12 anni) e altri quaranta feriti, tra cui dieci poliziotti dell'Anp, uno dei quali - colpito alla testa - è ora in fin di vita. Non finisce qui. Altri due palestinesi sono stati uccisi e un altro è stato ferito in serata da colpi d'arma da fuoco sparati dai soldati israeliani vicino a Karni, uno dei punti di passaggio tra la striscia di Gaza e il territorio israeliano. Secondo i portavoce militari israeliani i palestinesi facevano parte di un commando che stava collocando un ordigno esplosivo.

Dal Cairo, dove è impegnato in un vertice con il presidente egiziano Hosni Mubarak, Arafat annuncia che «ogni palestinese che violerà il cessate il fuoco sarà immediatamente arrestato». Ma la minaccia non frena gli integralisti. Che si organizzano e ripartono all'offensiva. Nel pomeriggio gruppi armati assaltano due stazioni della polizia palestinese, nei pressi dell'ospedale «Al-Shifa» e vicino ai campi profughi di Shati. Ma la loro furia non si placa. La sfida all'Anp prosegue dando alle fiamme gli uffici delle linee aeree palestinesi e alcune auto della polizia. La tensione è altissima come la posta in gioco: la leadership di Arafat. In previsione di ulteriori attacchi tutte le forze di sicurezza dell'Anp vengono mobilitate. Ai tre morti di Gaza si aggiungono altri due uccisi dai soldati israeliani nel nord della Striscia, dove un colonno è rimasto leggermente ferito in un agguato nei pressi di un insediamento ebraico.

Hamas mobilita centinaia di integralisti in nome della Jihad. Il ministro della Difesa israeliano: nel mirino gli ebrei di tutto il mondo



## Pugno duro di Arafat sulla rivolta anti-Bush

### Scontri a Gaza tra la polizia dell'Anp e i palestinesi di Bin Laden: tre morti

Il clima che si respira nelle strade di Gaza quando calano le prime ombre della notte è quello dei momenti peggiori dell'occupazione militare israeliana. Le strade si svuotano, mentre tutti gli edifici pubblici sono presidiati dai reparti scelti della polizia palestinese. Già l'altro ieri, Hamas aveva risposto con una manifestazione di piazza all'arresto di uno dei suoi leader a Tulkarem (Cisgiordania), ordinato da Arafat. Ma rispetto all'ottobre del 1994, quando i primi, sanguinosi scontri tra le

forze di sicurezza dell'Anp e integralisti di Hamas avevano provocato 12 morti, la posizione del leader palestinese sembra ora indebolita. Secondo Ghassan Khatib, uno dei più autorevoli analisti politici palestinesi, Arafat poteva allora offrire alla popolazione dei Territori - all'indomani degli accordi di Oslo (1993) - un'alternativa migliore dello scontro permanente con Israele con Israele prospettato da Hamas. «Ma oggi, con i carri armati israeliani che stringono in una morsa di ferro le

città palestinesi, Arafat fa fatica a convincere la sua gente a dimenticare la lotta armata e non riesce a contenere la popolazione di Osama Bin Laden», osserva ancora Khatib. L'assenza di futuro rende infuocato il presente per migliaia di palestinesi. L'anno di Intifada e il pugno di ferro israeliano hanno ridotto allo stremo la grande maggioranza della popolazione palestinese. Emblematico è un dato del rapporto dell'ultimo rapporto Onu sulle condizioni di vita nei Territori: un palestinese su

tre - circa un milione di persone - vive oggi con 2,1 dollari al giorno. E a favore di Bin Laden sfilano anche a Jenin, in 5mila, e a Nablus. La polizia è presente in massa ma, stavolta, non interviene. Sfidato da Hamas, Arafat deve anche fare i conti con le chiusure della controparte israeliana. Impegnata nella politica del «più uno». Arafat arresta alcuni ricercati da Israele? «Non basta, è troppo poco», si affretta a dichiarare il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, genera-

le Shaul Mofaz, mentre il governo, a due giorni dall'inizio dell'attacco anglo-americano in Afghanistan, decide di mantenere un «profilo basso» - come all'epoca della guerra del Golfo - per non complicare l'azione della coalizione internazionale contro il terrorismo guidata dagli Usa. «Profilo basso» ma stato d'allerta alto per possibili attentati, che per il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer potrebbero «colpire israeliani o ebrei nel mondo».

### Florida, secondo caso di antrace

Nuovo caso di antrace in Florida, dopo la morte del sessantenne della scorsa settimana, avvenuta dopo 25 anni di «assenza» del batterio degli Stati Uniti. Una circostanza che ha risvegliato i timori di attacco bioterroristico, subito smentito dalle autorità sanitarie. La nuova contaminazione riguarda un collega della prima vittima che non ha ancora contratto la malattia ma, attraverso esami di laboratorio su un campione nasale, si è rivelato portatore del batterio. L'uomo è stato ricoverato in ospedale in condizioni stabili e in medici verificheranno se l'infezione si è propagata, oltre che nel naso, anche nei bronchi e nei polmoni. I due uomini, la prima vittima, Robert Stevens, e il suo collega infettato, lavoravano negli uffici del tabloid *Sun*. Il batterio è stato ritrovato sulla tastiera del computer utilizzato da Stevens. L'edificio che ospita il giornale è stato chiuso in attesa dei risultati dell'inchiesta aperta dalle autorità.

L'Fbi ha annunciato di avere aperto un'indagine sul caso per «identificare la fonte del contagio e determinare come i due abbiano contratto l'infezione», si legge in una nota del Federal Bureau of Investigation. La notizia arriva proprio nel momento di massimo allarme per possibili rappresaglie dei terroristi dopo l'avvio dell'operazione militare statunitense. Da tempo, i servizi segreti di tutto il mondo hanno messo in guardia sul rischio di un attacco batteriologico. L'ultimo caso di carbonchio era stato registrato nel 1976.

### Georgia

## Elicottero dell'Onu abbattuto: 9 morti

Il simbolo dell'Onu, dipinto sull'elicottero bianco abbattuto ieri in Georgia, è stato cancellato in un colpo solo assieme alle nove persone che erano a bordo. Nell'esplosione hanno perso la vita cinque osservatori delle Nazioni Unite, un interprete locale e tre ucraini. Due razzi anticarro sparati da un'area in cui sono concentrate forze georgiane e milizie cecene guidate dal comandante Gelayev hanno colpito in pieno l'Mi-8 da trasporto. L'elicottero è precipitato in una gola dell'Abkasia, regione secessionista della repubblica ex sovietica della Georgia, nel Caucaso. Secondo il rappresentante abkaso a Mosca, Tatyana Gulia, l'Mi-8 è stato colpito mentre era in volo di ricognizione sulla gola di Kodori.

Un portavoce abkaso ha riferito che gli osservatori dell'Onu provenivano dalla Svizzera, Polonia, Germania, Russia e Ungheria. L'elicottero stava

eseguendo un normale volo di ricognizione, uno di quei voli previsti due volte a settimana in quella zona calda. Gli osservatori della missione *Unomining*, infatti, sono dislocati lungo la linea di confine tra Georgia e Abkasia, che dieci anni fa proclamò l'indipendenza da Tblisi. Sono incaricati della supervisione del cessate il fuoco stabilito dopo la guerra civile che tra il '92 e il '93 insanguinò la Georgia e si concluse con la secessione di fatto della Abkasia.

Il velivolo esplose era partito da Sukumi, la capitale abkasa, ed è stato colpito alle 9.15 ora locale (7.15 in Italia). L'ipotesi dell'abbattimento è stata confermata ufficialmente dalle autorità abkase, che puntano il dito contro la guerriglia della vicina Cecenia. Il ministro degli esteri abkazo, Serghiei Shamba, ha riferito all'agenzia *Interfax* che «l'elicottero è stato colpito da due colpi sparati da un lanciagranate». A sparare contro l'elicottero sarebbero stati, secondo Shamba, i guerriglieri islamici ceceni che da alcuni giorni si sono infiltrati in Abkasia assieme a soldati ultranazionalisti della Georgia. Nei giorni scorsi i ceceni hanno cercato di espugnare il villaggio di Georgievskoye, nel distretto di Gulripsh, ma sono stati respinti dall'unità dell'esercito abkaso.



## L'INTERVISTA. Il ministro dell'Informazione dell'Anp: l'Occidente non deve coinvolgere i civili afgani

# Rabbo: nessuno usi la causa palestinese per giustificare le stragi in America

«Nessuno deve strumentalizzare la causa del popolo palestinese. I crimini compiuti da Israele nei Territori non giustificano in alcun modo gli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti». Parole chiare, decise, di rigetto del tentativo operato da Osama Bin Laden di collegare la sua «jihad» con la lotta di liberazione del popolo palestinese. Parole tanto più significative perché a pronunciarle è uno dei massimi esponenti della leadership palestinese: il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo. «L'Occidente - sottolinea Rabbo - non deve trasformare un'operazione di polizia internazionale in una guerra che coinvolga la popolazione civile afgana. Se così fosse, il desiderio di giustizia si trasformerebbe in un inaccettabile spirito di vendetta».

**Nel video trasmesso da Al Jazeera, Osama Bin Laden ha tirato in ballo la questione palestinese per invocare la guerra santa contro l'Occidente, Israele, i regimi arabi moderati.**

**Qual è la risposta dell'Anp?**  
«Nessuno può strumentalizzare per i propri fini la causa palestinese. Il popolo palestinese non ha bisogno di «padrini» che si arrogano il diritto di parlare e agire a suo nome. Osama Bin Laden si accorge adesso, dopo anni di silenzio, della lotta dei palestinesi. Ma una cosa deve essere chiara a tutti: i crimini compiuti da Israele nei Territori non giustificano in alcun modo gli attentati dell'11 settembre contro gli Stati Uniti».

**Condanniamo gli attacchi dell'11 settembre ma esiste anche un terrorismo di Stato: quello di Sharon**

**La polizia palestinese ha disperso con la forza una manifestazione di sostegno a Bin Laden. Tre palestinesi sono morti.**

«Si trattava di una manifestazione non autorizzata. Gli agenti sono stati costretti a rispondere al fuoco di alcuni manifestanti. Sono stati aggrediti, hanno reagito. Ora dobbiamo fare di tutto per evitare ciò che Israele vorrebbe vedere: una guerra interna ai palestinesi».

**Militanti di Hamas hanno preso d'assalto postazioni della polizia a Gaza.**

«Lo ripeto: chi attenta all'autorità dell'Anp fa il gioco dei falchi israeliani. In discussione non è la libertà di dissentire ma sono le provocazioni armate contro le istituzioni palestinesi. Non siamo in una terra di nessuno e la legittima resistenza all'occupante israeliano non può giustificare l'esistenza di un contropotere armato».

**Il riferimento alla sofferenza dei palestinesi serve però a**

**chiamare in causa le responsabilità americane nel sostegno a Israele.**

«Che nei Territori ci siano ingiustizia, sofferenza, terrorismo israeliano e uccisioni quotidiane è sotto gli occhi di tutti. Così come è sotto gli occhi di tutti la politica guerrafondaia portata avanti dall'attuale governo israeliano. Ma tutto ciò non può servire da giustificazione a chi voglia uccidere o terrorizzare civili a New York, Washington o altrove. Non permetteremo che una banda di esaltati infanghi la nostra lotta, i nostri diritti e porti a identificare, come vorrebbe Sharon, i palestinesi con i terroristi. Da oltre un anno stiamo resistendo ad una guerra dichiarata da Israele contro il popolo palestinese, ma l'Intifada non ha nulla a che vedere con gli attacchi contro civili inermi, dovunque essi avvengano. Noi non vogliamo che nuovi errori strategici vengano commessi in nome della Palestina. Il nome Palestina equivale a lotta contro razzismo e ingiustizia».

**Resta però aperta una ferita, quella del conflitto israelo-palestinese, su cui Bin Laden e i gruppi del terrorismo islamico intendono agire per alimentare la loro «jihad».**

«Da soli non riusciremo a sconfiggere questo tentativo di strumentalizzazione. Il terrorismo non si sconfigge solo sul piano militare ma agendo politicamente per eliminare le cause che lo alimentano o che comunque forniscono motivazioni di proselitismo. E non c'è dubbio che la questione palestinese rappresenti per l'intero mondo arabo un banco di prova fondamentale per verificare la reale volontà degli Stati Uniti e dell'intero Occidente di voltare pagina in Medio Oriente e porre fine ad una situazione di oppressione intollerabile. Il modo migliore per isolare Bin Laden è dimostrare che è finita per sempre la politica dei due pesi e due misure adottata nella regione».

**Le aperture del presidente George W. Bush sullo Stato pale-**

**stinese possono essere interpretate come l'inizio di una svolta?**

«Sono parole importanti ma che devono concretizzarsi in fatti. Perché il popolo palestinese è stanco di parole che restano poi lettera morta. Come lo sono stati gli accordi di transitori sottoscritti da Israele e mai rispettati. Il terrorismo israeliano ha prodotto rabbia e frustrazione nei palestinesi. Israele assedia da oltre un anno i Territori, adotta

**La resistenza all'occupazione israeliana non giustifica un contropotere armato nei Territori**

l'odiosa politica delle punizioni collettive che rappresenta un crimine contro l'umanità. Questa sofferenza non va strumentalizzata ma nemmeno messa tra parentesi. Perché esiste ed è grande. E deve trovare soluzione politica. La Comunità internazionale ha oggi un'occasione irripetibile per dimostrare non solo ai palestinesi ma a milioni di arabi di avere a cuore la giustizia e di comprendere le ragioni di un popolo in lotta per il proprio diritto all'autodeterminazione nazionale. Il momento della verità è giunto: si convochi una Conferenza internazionale di pace, si agisca con determinazione su Sharon perché ponga fine all'assedio dei Territori, si accetti finalmente la richiesta di invio di osservatori internazionali super partes per garantire il rispetto della tregua e la sicurezza della popolazione palestinese di Gaza e della Cisgiordania. Questo è il modo migliore, più incisivo per isolare Osama Bin Laden e far cadere nel vuoto il suo appello alla jihad in nome della causa palestinese» u.d.g.